

Federico e Livio Macchi

Dizionario illustrato della legatura

in collaborazione con Milena Alessi, introduzione di Michael Wittock, prefazione di Piccarda Quilici Alessiani, Milano, Edizioni Sylvestre Bonnard, 2002, p. XXIX, 617, 48 p. di tav. color., ill. nel testo, ISBN 88-86842-41-4

Mirjam M. Foot

La legatura come specchio della società

traduzione di Francesca Albini, Milano, Edizioni Sylvestre Bonnard, 2000, p. 123 [122], ill. nel testo b/n e colore, ISBN 88-86842-20-1

Che cos'è una legatura? "Alla domanda: – Che cosa è l'arte? – si potrebbe rispondere celiando (ma non sarebbe una celia sciocca): che l'arte è ciò che tutti sanno che cosa sia. E, veramente, se in qualche modo non si sapesse che cosa essa è, non si potrebbe neppure muovere quella domanda, perché ogni domanda importa una certa notizia della cosa di cui si domanda, designata nella domanda, e perciò qualificata e conosciuta." Così Benedetto Croce, introducendo al suo *Breviario di estetica*; e verrebbe voglia di sostituire nel testo crociano alla parola "arte" la parola "legatura", per vedere se il discorso regge ancora. Regge, ma il risultato non cambia: come a Croce, dopo quell'attacco, furono necessarie altre 85 pagine di "breviario" (ho citato dai *Nuovi saggi di estetica* a cura di Mario Scotti, nell'edizione nazionale delle opere di Croce, Napoli, Bibliopolis, 1991, p. 11) per spiegare che cosa poi l'arte veramente sia, così è molto lunga la strada per dar conto di che cosa la legatura sia veramente: centinaia e centinaia

di pagine enciclopediche di grande formato per il libro dei Macchi, che vuole dare ogni informazione possibile sul soggetto; più di cento per il libro della Foot, che al contrario si limita a un compendioso *excursus* storico alla ricerca del "significato" del soggetto.

La domanda "che cos'è la legatura" non può che significare e implicare altre e più specifiche domande: che cosa ha significato e che cosa significa oggi? Come dobbiamo considerarla, cioè: da quale punto di vista dobbiamo guardarla, quando ne guardiamo una? Possiamo considerarne le funzioni: quella, probabilmente originaria, di rafforzare e proteggere un insieme di fogli; quella, forse solo logicamente successiva, di "abbellimento" di quest'insieme. Ma dobbiamo considerare diversi fatti, dei quali normalmente, almeno nel nostro comune parlare, considerazione se ne tiene poca. Provo a elencarne qualcuno, un po' alla rinfusa. Presentarsi in commercio già legato è per il libro fatto relativamente recente: le legature "editoriali" sono state per secoli rare o rarissime, e il loro trionfo risale al secolo diciannovesimo inoltrato. Per un libro, recare una legatura fin dalla nascita (e uniforme per tutte o per molte delle sue copie) è un conto; recarne una assegnatagli in un certo momento posteriore per iniziativa di un possessore, per esempio, o di un libraio, o d'una biblioteca, significa cambiare completamente il proprio *status* dal punto di vista documentario. Se prima poteva essere analizzato come testimone primario e molto spesso unico d'una produzione tipografica e/o editoriale, dopo lo è solo in par-

te, maggiore o minore, più o meno fedele, a seconda della discrezione del legatore e del possessore: ma, inevitabilmente, molte testimonianze saranno sicuramente andate perdute (al loro posto ce ne saranno molte altre, ma di nuovo genere). Perciò si potrebbe dire, forse un po' esagerando, che il collezionista di libri in originale e il collezionista di legature dovrebbero essere due specie ben distinte. Quando si acquista, poniamo, una cinquecentesca con una splendida legatura settecentesca si acquista, in realtà, una legatura cui è aggiunto un originale che non è più tale. "Non avrebbe prezzo un esemplare del *Polifilo* che si conservasse come uscì dal torchio", osservava tanto tempo fa Francesco Barberi (*Legature di pregio*, "Annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari dell'Università di Roma", 9 (1969), p. 137-157; citazione da p. 138). Ma tutto questo non riesce certo a disperdere il fascino che sui collezionisti (ma anche sugli storici del libro e su qualsiasi lettore) esercita la legatura.

Ancora: come si fa storia di quest'arte? Se ci guardiamo intorno, nella nostra Italia, il paesaggio non è molto confortante: vera storia della legatura se n'è fatta poca (si può fare eccezione per alcuni contributi di Filippo Rossi, tra cui il catalogo della fiorentina *Mostra storica della legatura artistica in Palazzo Pitti* [1922] e solo da non molti anni, grazie ad alcuni specialisti come Francesco Malaguzzi, Franca Petrucci Nardelli, Piccarda Quilici si può dire che la disciplina si sia avviata su fondamenti realmente storici. Un testo come *A history of English craft bookbinding*

technique di Bernard C. Middleton (di cui era bene citare nella bibliografia del *Dizionario* la quarta edizione riveduta [e purtroppo definitiva, scomparso l'autore; The British Library, 1996] invece che quella del 1978) manca per l'Italia, chissà per quanto tempo ancora. Esistono, si sa, le celebrate opere di De Marinis; ma in esse (a parte i vari errori fattuali) il *focus* è essenzialmente la decorazione, e la storia della legatura si riduce a una storia, si potrebbe dire, a sole due dimensioni, come se le legature fossero soltanto una superficie da decorare; se ne ignora la struttura, il rapporto col libro, il rapporto col contesto. Proprio il contrario di quel che tenta di fare (in gran parte riuscendovi) Mirjam M. Foot: concentrare in relativamente poche pagine una storia "semantica" della legatura. Si tratta di tre *Panizzi lectures* tenute nel 1997, nelle quali la Foot vuole "affrontare la storia della legatura in una prospettiva leggermente diversa [da quella puramente cronologica e dalla geografica], e mostrare come le tecniche della legatura e della decorazione dei libri riflettano il modo in cui i libri vennero prodotti e il modo in cui si sviluppò il mercato librario; ed esaminare poi, su un piano più vasto, come la produzione delle legature si colleghi alle questioni che riguardano autori, editori, lettori e collezionisti; e come sia in rapporto con il diffondersi dell'alfabetismo e dell'istruzione, con l'educazione e la religione, con certe professioni ma anche con circostanze economiche e politiche nonché con orientamenti sociali" (p. 18). Così si analizza dapprima (*Alla ricerca di*

un modello, p. 19-64) l'affermarsi – attraverso i percorsi geografici (commercio e scambi d'ogni tipo) e culturali (movimenti religiosi e persecuzioni) – di certi modelli, l'influsso delle legature del Medio Oriente (“La maggior parte delle tecniche e degli stili decorativi ricorrenti nelle legature nasce nel Medio Oriente” [p. 19]). Segue la differenziazione per destinatario (*Alla ricerca del destinatario*, p. 65-105), persona o entità istituzionale; e infine, in qualche modo aspetto della differenziazione precedente, il rapporto artigiano/cliente (*Artigiani e clienti*, p. 106-145). Nella paginazione fornita qui sono incluse le pagine iconografiche che seguono ciascuna delle tre *lectures* (una piccola sezione a colori sta invece all'inizio): l'itinerario ricco di dottrina della Foot è bene accompagnato da non moltissime ma ben scelte immagini, attinte quasi esclusivamente all'eccellente patrimonio della British Library.

Se la parte iconografica del libro della Foot non è ingente, ingente e spettacolare è quella del *Dizionario*; e questo è il primo aspetto che s'impone al lettore. Quarantotto rutilanti pagine di tavole a colori (per un totale di sessantadue oggetti) inchiodano l'occhio alle meraviglie della legatura; ma altrettanto importanti, se non più, sono le centinaia e centinaia d'illustrazioni che costellano le pagine e i larghi margini; specialmente i disegni “tecnici” (molto ben fatti) che, come tutti sanno, “spiegano” assai meglio d'una fotografia. L'apparato iconografico non è solo ricchissimo, ma anche ben scelto e funzionale, mai esornativo: si può dire che non c'è nel *Dizionario* alcu-

na trattazione di un tipo di legatura che non riceva, direttamente o indirettamente, la sua immagine (o le sue immagini). E il testo? Non so quanti siano i lemmi, ma mi sembra che le loro categorie non soffrano di grosse assenze: tipi di legatura, dettagli tecnici, stili, artigiani (se volete, artisti), studiosi, collezionisti. Per i lemmi si ricorre all'inversione (*Francesi, legature*, fino a *Lutero e Melantone, placche con l'effigie di*); molti di essi sono dotati di bibliografia essenziale. A lemma sono frequenti i termini in altre lingue: per esempio, *Frottis*, cioè il calco a sfregamento (si potrebbe azzardare *ricalcico?*); ma addirittura *Disappearing fore-edge painting* “decorazione in cui scompare il taglio dipinto”, secondo la traduzione degli stessi autori. Quest'ultimo lemma, con la sua rarità, indirettamente prova la ricchezza delle voci tecniche in questo *Dizionario*: crediamo ne sia la caratteristica più importante, stante la povertà repertoriale italiana, finora, o la sua scarsa affidabilità, e vista la chiarezza e la concisione con cui qui si spiega, si commenta e s'illustra. Un imponente apparato di appendici – ben nove – completa il lavoro. Qualcuna di queste appendici potrà certo assumere valore autonomo per certi tipi di ricerca. Le elenchiamo: *Indice dei sinonimi* (consultatelo, se non trovate quel che cercate), *Glossario latino della legatura nel medioevo*, *Glossario francese, inglese e tedesco*, *Botteghe e legatori citati nel Dizionario*, *Biblioteche pubbliche e private italiane con legature di pregio* (non un semplice elenco di giacimenti, ma anche informazioni caratterizzanti, con uno sforzo apprezzabilissi-

mo, anche se da considerare, naturalmente, un *work in progress*), *Esposizioni di legature dal 1891 [al 2002]*, *Bibliografia generale*, *Bibliografia analitica* (che estrae dalla precedente alcuni titoli fondamentali ridisponendoli geograficamente o topicamente), *Cataloghi antiquari*, *Associazioni di legatori e di amici della legatura*. Infine le *Referenze iconografiche*, per ovviare alla scomoda assenza di queste indicazioni sotto ciascuna immagine. (Una curiosità: alcune pagine bianche finali sono destinate alle note del lettore: ma chi vorrà bruttare con le proprie zampe di gallina un volume così bello [e di questo prezzo]?)

In conclusione: il *Dizionario* è un gigantesco passo in avanti per gli studi italiani di storia della legatura: si lascia indietro di molte lunghezze qualsiasi strumento disponibile finora (Colombo ecc.). Gli auguriamo il successo

che merita; e proprio in vista di questo (e cioè di edizioni future) aggiungo qualche minuscola osservazione o, più precisamente, espongo un dissenso e due suggerimenti.

Il dissenso riguarda proprio la voce-madre, *Legatura*, o meglio le sue righe iniziali: “Legatura [...] o rilegatura nel caso di esecuzione di una nuova legatura su volume già precedentemente legato” [corsivo nostro]. Non è così, o raramente è così. Il prefisso *ri-*, in italiano, ha varî significati, principali il significato iterativo (*rivedere*) e quello intensivo (*ripulire*). A quest'ultimo ci si deve riferire quasi sempre per *rilegare*, che significa in realtà “legare fortemente, legare bene”. Nella pratica, poi, *legare* e *rilegare* sono usati come sinonimi. Quando leggiamo nei cataloghi editoriali “Rilegato” (che nei cataloghi editoriali sembra essere l'unica forma) non significa certo “legato di nuo-



vo". (Per una discussione un po' più dettagliata, qui impossibile, mi sia permesso rinviare a una mia vecchia "lettera al direttore" pubblicata, per cortesia di Alfredo Serrai, nel "Bibliotecario", 14 [dic. 1987], p. 148).

I suggerimenti riguardano:

1) Una trattazione più ampia e articolata del lemma *Editoriale o industriale, legatura*. Questa ha assunto via via un'importanza sempre maggiore, e ne esistono da tempo anche collezionisti esclusivi (particolarmente, è vero, fuori d'Italia). La sua storia è assai più complessa (e ricca di veri capolavori) di quanto risulti dalla voce del *Dizionario*.

2) L'introduzione del lemma *Maculatura* (ted. *Makulatur*), corrente almeno nelle maggiori biblioteche storiche italiane per indicare quei "ripieni", o rinforzi dei cartoni, costituiti spesso da frammenti di manoscritti, incunaboli e altre preziosità (ricordiamo, nella Nazionale fiorentina, dopo l'alluvione, la scoperta in una legatura scucita di una magnifica serie di antiche carte da gioco). Le maculture pongono anche interessanti problemi metodologici (in tedesco esiste perfino il termine *Makulaturforschung*). Nel *Dizionario* non è che non se ne parli: il termine è presente nel glossario italiano-tedesco e tedesco-italiano (p. 515-516), dove però è tradotto col semplice "carta straccia", che è solo il suo significato primario; inoltre delle maculture si parla abbastanza diffusamente, senza usare il termine, sotto il lemma *Cartone*.

Speriamo che a *maculatura* gli autori vogliano conferire in futuro piena cittadinanza italiana.

Luigi Crocetti